

i sette peccati capitali



I venerdì del Volta Caffè Letterario

Gola	26/11/2010
Accidia	17/12/2010
Superbia	28/01/2011
Avarizia	25/02/2011
Invidia	25/03/2011
Ira	29/04/2011
Lussuria	27/05/2011



Dalle tavole antiche alla sensualità del Gattopardo

Gola

Il cristianesimo annovera la gola fra i sette peccati capitali, ma poiché normalmente la si intende legata al cibo, ciò la fa apparire in qualche modo meno grave degli altri. Tuttavia non sarebbe stata inclusa tra le fondamentali inclinazioni dell'uomo al peccato (al pari dell'avarizia e della lussuria) se il termine non avesse significati che vanno al di là del senso letterale. Se ne estendiamo il significato, intendendola come una passione per il piacere, allora non v'è dubbio che si tratti di un peccato capitale perché allontana l'individuo dalle sue potenzialità di autorealizzazione; l'edonismo si impadronisce della psiche (creando confusione), si frappone come un ostacolo alla ricerca del *summum bonum* e diventa una trappola. Potremmo dire che un certo debole per il piacere rende genericamente vulnerabili alla tentazione; in questa luce è possibile comprendere Chaucer quando afferma nel 'Racconto del Parroco':

'Chi è avvezzo a questo peccato di ghiottoneria, a nessun peccato si può resistere'.





Il dopo scuola: lavorare oggi. Quale futuro per i nostri diplomandi?

Accidia

Quello che alcuni antichi come San Tommaso, Gregorio Magno, Sant'Isidoro, Cassiano hanno definito accidia è un fenomeno molto complesso, non lontano dal significato che le traduzioni moderne, quali ad esempio 'mancanza di motivazione all'azione' e altre esprimono.

A sua volta, il termine greco *ακηδία* allude ad una pigrizia della psiche e dello spirito, più che a una tendenza all'inazione. Di questa pigrizia spirituale si può parlare come di un diventare sordi allo spirito e una perdita del senso dell'essere al punto da non coglierne più neanche la differenza, una sorta di volgarità che pervade lo spirito. Da un punto di vista psicologico, l'accidia si manifesta come una perdita di interiorità, un rifiuto di vedere e una resistenza al cambiamento.

Dorothy Sayers, nei suoi commenti al *Purgatorio* di Dante, scrive che l'accidia "è insidiosa e assume forme così mutevoli che è difficile definirla".

Possiamo dire che a chi manca la motivazione all'azione è caratterizzato da pigrizia mentale e si lascia distrarre facilmente, temporeggia e si gingilla in quisquiglie, incapace di impegnarsi nelle cose. Si affatica sulle minuzie per poter rimandare le occupazioni più importanti... Si potrebbe dire che in molti ragazzi mancano le esperienze interiori, sono indifferenti, poveri di fantasia....

Quali sono i problemi che fan scatenare tutti questi comportamenti così pericolosi soprattutto per i giovani?





Galilei divin uomo: tra spirito e ragione

Superbia

Il cristianesimo considera la superbia non solo un peccato mortale, ma fra tutti il primo e il più grave e fondamentale. In quel grande monumento della visione cristiana che è la *Divina Commedia*, al centro dell'inferno, rappresentato come un cono che affonda nel cuore della terra, incontriamo Lucifero, che la superbia ha spinto a pronunciare la parola 'Io' alla presenza dell'altissimo. In linea con l'ortodossia religiosa, Dante situa i superbi nell'ultimo girone dell'inferno.

Nei *Racconti di Canterbury* e più precisamente nel racconto del parroco che è sostanzialmente un sermone sui peccati, Chaucer, quasi contemporaneo di Dante, fa un'allusione esatta ma incompleta, dal punto di vista caratteriale ai superbi. Tra i rami che si dipartono dalla superbia egli nomina: disobbedienza, vanteria, ipocrisia, disprezzo, arroganza, impudenza, durezza di cuore, insolenza, ostinazione e vanagloria...





Diverso significa differente, no inferiore: come si accoglie l'altro?

Avarizia

Come un 'mancare il bersaglio' sul piano spirituale, o come un ostacolo alla spiritualità, l'avarizia deve essere stata naturalmente intesa dai padri della chiesa come qualcosa che andava al di là del suo significato letterale.

Nei *Racconti di Canterbury*, precisamente nel "Racconto del parroco", Chaucer ci conferma un riflesso dello spirito dei tempi: "L'avarizia non concerne soltanto le terre e le proprietà, ma talvolta anche il sapere e la gloria".

Se nella rabbia l'atteggiamento di fondo è la sopraffazione, nell'avarizia c'è un trattenersi e un 'trattenere dentro'. Se la rabbia esprime il desiderio in modo prepotente, l'avarizia lo manifesta solo attraverso la capacità di trattenersi. È un trattenersi contrassegnato dalla paura, dietro cui si nasconde la fantasia che lasciarsi andare significherebbe uno svuotamento catastrofico. Dietro l'impulso ad accumulare c'è un'esperienza di impoverimento incombente.

Colui che ha la tendenza a trattenersi ha una rinuncia facile, poiché questo individuo si è rassegnato a non stringere rapporti con gli altri, si aggrappa a se stesso in maniera compensatoria. Questo può significare una sensazione di minaccia alla propria vita interiore e anche un'economia del minimo sforzo e del massimo risparmio di risorse. L'avaro, più che criticare il mondo esterno coltiva il perfezionismo dentro di sé.

'Meschinità' con il suo connotato di impossibilità a dare, di cui non si ha consapevolezza, è l'aspetto dominante della strategia dell'avaro nei confronti del mondo: prendere le distanze e rinunciare al rapporto con gli altri.





I 150 dell'Unità d'Italia: testimonianze, documenti attualità

Invidia

Lo stato emotivo dell'invidia implica la sensazione dolorosa di carenza e di desiderio per ciò di cui ci si sente privi; è una situazione in cui le cose buone sono vissute come qualcosa di esterno a noi, che sentiamo il bisogno di incorporare.

Benché l'invidia sia una reazione comprensibile ad una frustrazione e ad una deprivazione precoce, nella psiche rappresenta un fattore auto-frustrante, perché il desiderio smisurato d'amore che essa implica non soddisfa mai la sensazione cronica di penuria e negatività interiore, ma al contrario provoca a sua volta altra frustrazione e altro dolore.

La frustrazione è una conseguenza naturale dell'invidia. Inoltre l'eccesso di desiderio può portare a situazioni penose del tipo descritto da Quevedo nel suo sogno sull'inferno: quando gli invidiosi giungono all'inferno e vedono tutte le anime sottoposte alle diverse torture, si sentono delusi e soffrono nel constatare che a loro non è stato riservato un posto ...





Historia magistra vitae: vero o falso?

Ira

In *Questiones disputatae*, San Tommaso sostiene che esistono tre tipi d'ira. Primo, un'ira che risiede nel cuore (*ira cordis*); poi l'ira che si esprime con le parole (*ira locutionis*); terzo l'ira che si traduce in azione (*ira actionis*).

Chi nel suo cuore cova la rabbia ha risentimento. Quanto al comportamento verbale, l'individuo rabbioso, comunque esprima l'ira, lo fa in maniera controllata: ci troviamo di fronte a una persona educata e civile. Quanto all'azione, esprime la rabbia in maniera inconscia, non solo per sé ma anche per gli altri, perché lo fa con una tipica razionalizzazione; di fatto, gran parte di questa personalità può essere interpretata come una formazione reattiva contro la rabbia: la negazione della distruttività attraverso un atteggiamento volutamente benevolo.

Sembra che gli scrittori cristiani che considerano la rabbia un peccato capitale, vale a dire uno degli ostacoli psicologici fondamentali alla vera virtù, non hanno capito che è proprio sotto le apparenze della virtù che la rabbia inconscia trova la sua forma di espressione più caratteristica. Unica eccezione è San Giovanni della Croce che, nella *Notte Oscura*, descrive con esattezza dal punto di vista caratteriale, il peccato dell'ira in chi ha appena iniziato il cammino spirituale.

Stiamo parlando di un carattere 'puritano' pieno di buone intenzioni e apertamente virtuoso, che si è strutturato come difesa contro la rabbia e la distruttività.





*Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori:
universo maschile e femminile a confronto.*

Lussuria

Il dizionario definisce la lussuria “un vizio che consiste nell’uso illecito o nell’appetito disordinato dei piaceri carnali”, e aggiunge anche: “eccesso nelle cose”. Si può usare il termine ‘lussuria’ per designare la passione per l’eccesso, una passione volta alla ricerca dell’intensità attraverso ogni sorta di stimolo: attività, ansia, droghe, alta velocità, musica a tutto volume, e così via...

Possiamo pensare che ci sia un’affinità con l’indolenza, una predisposizione sensomotoria, e il prevalere dell’ottenebramento cognitivo, o ‘ignoranza’, sull’‘avversione’ e sul desiderio.

L’aspetto indolente della lussuria può essere inteso non solo come un senso di scarsa vitalità a meno di un’iperstimolazione, ma anche come evitamento della dimensione interiore. Possiamo dire che l’avidità con cui si inseguono forme di vitalità sempre più frenetiche, caratteristica di una personalità lussuriosa, forse altro non è che il tentativo di compensare una segreta mancanza di vitalità.

